

LAVORO

ECONOMIA

NOMADI DIGITALI

IN UFFICIO «QUANDO SERVE»
CHI HA SCELTO
LO SMARTWORKING A VITA

Sono soprattutto giovani, senza figli in età scolare, con posto fisso: sono «lavoratori della conoscenza» che hanno abbandonato i grandi centri. Le Canarie sono diventate in pochi mesi una Woodstock europea del terziario avanzato: qui, chiusa l'ultima call, si va al mare. Tutto bellissimo? «Quasi. Da isolati, la creatività si indebolisce»

DI IRENE SOAVE

A noi la vita solita non dispiaceva. Ma quando gli uffici e i bar hanno iniziato a riaprire ci siamo detti: ora o mai più». Così Ilaria Fecondo, 28 anni, e il suo compagno hanno inscatolato alla svelta libri e vestiti; chiuso tutto nella cantina di un familiare; disdetto il bilocale di Milano. E sono partiti. «**Calabria, Campania, ora Spagna. Lavoriamo come prima, ma connessi con la Rete dello smartphone**», racconta lei che è *user experience researcher*, mentre lui è consulente digitale. «Poi andremo a Tenerife, come tutti». Tutti, cioè i «nomadi digitali»: lavoratori della conoscenza, senza figli in età scolare, e con stipendi fissi. Alle Canarie ne arrivano da tutta Europa, come una Woodstock del terziario avanzato dove staccata l'ultima call si va al mare. Una tribù che solo due anni fa aveva il sapore dell'avanguardia; dopo la pandemia, in cui molti lavori si sono sganciati dall'ufficio in modo

che pare irreversibile, non ce l'ha più.

A febbraio 2020 il sindaco Beppe Sala festeggiava il milanese numero 1.400.000, un siciliano appena trasferitosi, culmine di un aumento demografico costante dal 2010. Dal mese dopo, cioè **dall'inizio della pandemia, la città ha iniziato a perdere 2.200 residenti al mese**, senza contare i morti né i tanti che l'hanno lasciata senza avervi mai preso la residenza. A settembre, scrisse il *Corriere*, se n'erano andati in 12 mila. Numeri da contromigrazione. L'Agenzia delle Entrate registra che nelle grandi città le compravendite di immobili del 2020 sono state il 13,3% meno che nel 2019; picco negativo a Milano, con -17,6%.

«In città non mi sarei potuto permettere una famiglia come quella in cui sono cresciuto. Per mandare i futuri figli al nido,

e comprare casa, la mia compagna e io dovremmo lavorare come muli», spiega il consulente per la privacy di una multinazionale italiana, 34 anni. Da maggio 2020 lavora dalla natia Fasano (Brindisi). «Alle sei mi sveglio e faccio una call con Singapore o con l'Australia. Al tramonto stacco e vado al mare». Ha preso in affitto una casa,

«300 euro, come un letto in doppia a Milano» e sta negoziando perché i buoni pasto siano convertiti in voucher aereo, per tornare in ufficio «quando serve. **Se mi obbligheranno alla presenza cercherò altro. Anche per uno stipendio più basso**». Lo accetterebbe pur di lavorare in remoto, del resto, il 53% dei lavoratori della conoscenza. È la stima della società di consulenza Citrix, che a gennaio ne ha intervistati un migliaio. Il 39% di loro si sta trasferendo o lo sta

11%

PERCENTUALE
DI LAVORATORI DIPENDENTI
CHE NEI PROSSIMI 10 ANNI
LAVORERÀ DA REMOTO. PRIMA
DELLA PANDEMIA ERA IL 5%.
I DATI SONO PROIEZIONI DI
CUSHMAN & WAKEFIELD

Sandra Franchino

Il caso Milano

Numero di residenti



Alta Badia

Spazi di coworking nel parco Movement

Apella (Massa e Carrara)

Spazi di coworking nella Riserva dell'Appennino Tosco-Emiliano

Le iniziative

Pontremoli (Massa e Carrara)

La piattaforma Startworking offre case e un «maggior-domo digitale» che aiuta chi vuole trasferirsi

Santa Fiora (Grosseto)

Un bando di 30 mila euro del Comune compensa gli affitti di chi arriva da fuori

Castropignano (Campobasso)

Il Comune offre case a 1 euro a chi vuole trasferirsi per lavorare in smartworking

Castelbuono (Palermo)

L'associazione Southworking ha attrezzato il borgo con spazi di coworking e servizi

Belmonte Calabro (Cosenza)

Un gruppo di studenti inglesi ha ripopolato il borgo e seguito da lì le lezioni universitarie a distanza

Ciacciana (Agrigento)

A un bando del Comune hanno risposto lavoratori da 17 nazionalità, che ora abitano nel borgo

Otranto (Lecce)

«Uffici diffusi» e servizi per chi vuole lavorare in smartworking

Le compravendite di immobili nelle grandi città

Dati 2020 rispetto al 2019



-10%	Roma
-17,6%	Milano
-13,1%	Torino
-14,8%	Napoli
-9,4%	Genova
-12,6%	Palermo
-15,1%	Bologna
-15,1%	Firenze

Il sondaggio

Dati Citrix su 1.000 lavoratori della conoscenza (gennaio 2021)

Il **39%** del campione si sta trasferendo altrove, o lo sta programmando, in seguito alla pandemia

Il **57%** sarebbe disposto a trasferirsi dalla città alla campagna se potesse continuare a svolgere il proprio lavoro da casa o da remoto

Prima della pandemia il **55%** dei lavoratori pensava che vivere in una grande città avesse effetti positivi sulla carriera. Oggi a pensarlo è solo il **36%**

45 mila

dipendenti di 150 grandi aziende che dall'inizio della pandemia lavorano in smartworking dal Sud

100 mila

dipendenti di aziende più piccole che dall'inizio della pandemia lavorano in smartworking dal Sud per imprese del Nord (dato stimato)

2 milioni

gli occupati meridionali che lavorano nel Centro-Nord

L'85,3%

tornerebbe a vivere al Sud se potesse mantenere il lavoro da remoto

Sondaggio Osservatorio Southworking

Fonte: Agenzia delle Entrate

ECONOMIA

programmando. Tutti hanno risparmiato, in media, 150 ore l'anno.

Nelle molte storie simili che abbiamo raccolto, accanto ai conti, affiora il sentimento di far parte di un movimento epocale. Il manager ha una collega che si è trasferita dal compagno ad Amsterdam; lei conosce un'ex ingegnera Ferrari, che alla fine del 2020 ha fondato una società di consulenza e la gestisce dalla sua barca a vela. Il dj che non mancava una serata è ritornato nella sua Novara, dove fa l'orto. L'aspirante attore ora fa il vino in Sicilia. A marzo 2021 la scrittrice fiorentina Federica Bosco ha pubblicato su Facebook un "addio a Milano". Ci viveva da anni "tra aperitivi e brunch"

perché a Milano, scriveva, "ci sono molti più contatti". Poi il Covid e la lentezza ritrovata. Alle riaperture, l'addio. "Cara Milano, tornerai a brillare ma io mi inventerò un secondo tempo più lento". Molti commenti: ricorre la delusione per la vita di prima, i suoi costi, le sue promesse scintillanti.

«C'è un cambio di mentalità anche nelle aziende», spiega Simone Perotti, scrittore e anche – dal 2008, quando pubblicò il saggio *Adesso basta!* – leader carismatico di quella che lui chiama "una nuova élite", quelli cioè che "mollano tutto". «La vecchia cultura prevedeva che se all'azienda davi il sangue, ricevevi una pensione eccellente, soldi e prestigio. Ora l'ascensore è fermo, i soldi sono pochi e nemmeno la pensione è sicura. Non conviene più». Il suo più recente libro, *L'altra via* (Solferino) lo ha scritto mentre ristrutturava un rudere su un'isola. «Purtroppo la politica e il diritto del lavoro non prevedono molte vie di mezzo tra l'eremita e lo stakanovista. Ma ne cercano in tanti». Dal 2008 Perotti ha ricevuto un milione di messaggi da 200 mila

persone pronte a cambiare. Con il Covid si sono moltiplicati. «Da 15 anni sarebbe stato possibile lavorare da remoto, ma i capi hanno continuato a dire ai dipendenti "vieni qui, anche se stai un'ora nel traffico". Ora le aziende dovranno negoziare coi più talentuosi per trattenerli». Luigi Nappo, fuggito da Roma, dirige un'agenzia di operatori turistici. Tra i suoi dipendenti: pugliesi, campani, sardi, una fiorentina. «Nessuno lavora da Roma. Io stesso sono tornato con la famiglia a Napoli, ma ci sposteremo verso un centro più piccolo, con più servizi». Rientrare in ufficio? «Non ci penso. Lavoriamo in modo ordinato con gli archivi digitali, e ci vediamo su Zoom persino

più di prima. **Già prima del Covid una dipendente mi annunciò che si licenziava: avrebbe seguito il marito in un'altra città. Era molto brava e le dissi: aspetta, proviamo da remoto. Funzionò.**

Molti ritorni sono verso Sud. Dei due milioni di occupati di origini meridionali residenti al Nord, l'85,3% ci tornerebbe se potesse mantenere il lavoro: così un rapporto del neonato Osservatorio Southworking, costituito con il supporto della **Fondazione Con il Sud**. L'Osservatorio ha studiato 150 grandi aziende del Nord: 45 mila dei dipendenti lavorano ora dal Sud, in modalità remota o agile. Proiettando il dato anche sulle aziende medie si stimano 100 mila "ritornati". La presidente Elena Militello, ricercatrice di Diritto Comparato, ha lasciato Lussemburgo a marzo 2020 per tentare un concorso all'università di Messina. Il neologismo

south-working lo ha coniato (e registrato) lei. «Torneremo, ci dicevamo, quando al Sud ci saranno i treni e la banda larga. Ora vorremmo portarci». Con proposte per gli enti locali e il governo: una soglia minima di internet, la creazione di coworking, il potenziamento dei trasporti. «Da parte del governo c'è interesse».

In tutta Italia sono nate iniziative analoghe. Otranto offre uffici diffusi con wifi e spazi attrezzati. A Pontremoli (MS) una coop propone a chi arriva un maggiordomo digitale che aiuta con la burocrazia. A Cianciana (AG) un bando ha attirato lavoratori smart da 17 Paesi. «L'auspicio è che chi è venuto resti, e porti un ricambio di idee e mentalità», spiega Federico Balocchi, sindaco di Santa Fiora, sul Monte Amiata. Il comune offre sostegni all'affitto per sei mesi a chi vi si trasferisce. Hanno aderito 15 famiglie. «Ma ho migliaia di candidature, ho assunto due persone solo per vagliarle».

«Staremo bene nei posti dove siamo tornati se ci sarà un'osmosi anche professionale. Se le capacità acquisite altrove serviranno. Sennò avremo solo spostato il pc». Così l'organizzatrice di

eventi culturali Serena Pastorino, 41 anni, che in pandemia ha «trovato il coraggio» di tornare nella sua Savona. «Ma con un piede in città. **Quando lavoro isolata dai colleghi la mia creatività è più debole**». Poi un sentimento che blocca molti: «Il voler essere altrove.

In città ti mancava casa. Quando sei qui ricordi che cosa ti aveva portata via: la fame di mondo». La ricetta? «Capire che non viviamo di opposizioni, ma di scelte tenute insieme». La città, e anche il mare. L'ambizione, e anche la quiete. Vasto programma. Per la prima volta pare anche possibile.

85,3%

PERCENTUALE
DEI 2 MILIONI DI OCCUPATI
NATI AL SUD MA CON LAVORO
AL NORD, CHE TORNEREBBERO
NELLA REGIONE DI ORIGINE
POTENDO MANTENERE IL LAVORO
DA REMOTO. DATI OSSERVATORIO
SOUTHWORKING

45

MILA
DIPENDENTI DI 150 GRANDI
AZIENDE DEL NORD LAVORANO
ORA NELLE CITTÀ DEL SUD
DOVE SONO NATI.
PROIETTANDO IL DATO ANCHE
SULLE AZIENDE MEDIE,
SI STIMANO 100MILA "RITORNI"

«STAREMO BENE NEI POSTI DOVE SIAMO TORNATI SE CI SARÀ UN'OSMOSI ANCHE PROFESSIONALE. SENNÒ AVREMO SOLO SPOSTATO IL PC»

© RIPRODUZIONE RISERVATA